



Sulla Conferenza Arafat convince i palestinesi

Arafat (nella foto) ha convinto il Consiglio nazionale palestinese. Alla Conferenza di pace sul Medio Oriente promossa da Usa e Urss la loro causa sarà difesa da una delegazione mista con la Giordania. Ma, ha precisato il leader palestinese, rieleto ieri presidente dell'Olp, «non faremo sconti per ottenere la pace con Israele, vogliamo l'autodeterminazione dei territori occupati». Arafat ha anche chiesto l'apertura di un dialogo diretto con Washington visto che l'ostacolo - cioè la presenza di Abul Abbas nell'esecutivo Olp - è stato rimosso.

A PAGINA 13

Allarme nella Dc per il secondo partito cattolico

L'incubo del secondo partito cattolico turba la Dc. Ieri il leader del comitato del referendum Mario Segni ha escluso, in dissenso con Pietro Scoppola, la sua volontà di arrivare ma ha riconosciuto che la possibilità di liste autonome alle prossime elezioni è «un problema sul tappeto». Il segretario della Fuci, l'associazione degli universitari cattolici, è d'accordo con l'idea di liste autonome mentre Cava ironizza: «Già dicono che non dovremmo esistere noi, figuriamoci con un altro partito...».

A PAGINA 5

Editoriale

C'è una novità: la Dc adesso è sola

WALTER VELTRONI

È notte in Italia, il governo per tappare i buchi della finanziaria ripropone il più odioso dei balzelli: quello sulla malattia. Paghino dunque i malati. I venti milioni di italiani non esenti da ticket quando apriranno il portafoglio ricordino deferentemente chi, solo pochi mesi fa, celebrava le magnifiche e progressive sorti dell'economia italiana benedetta, allora, dalla favorevole congiuntura internazionale. Il ministro della Sanità, non i cattivi del Pds, ha detto: «Da questo momento non sono più in grado di far fronte ad una manovra che non ha più nulla di razionale sui servizi. Siamo in stato di guerra». Così un ministro della Repubblica, mentre non è ancora sanato il dissidio sulle pensioni o sul condono ed altri ministri dello stesso partito si accapigliano in un angolo sulle gravi responsabilità delle incredibili crisi che percorre Brescia. Un'armata Brancaleone litiga su un vascello senza più guida, alla deriva. Ma il mare è procelloso, come non mai. Lo ricordano a ragione gli imprenditori, lo denunciano i sindacati. E la tempesta sull'economia italiana, in un tempo di internazionale instabilità, può avere effetti drammatici sull'occupazione, i servizi, i salari, la stabilità delle nostre imprese, la collocazione internazionale dell'Italia. Sul vascello senza guida non si parla di riforma fiscale ma di condono, non di riforma sanitaria, ma di medicine a pagamento, non di lotta all'inflazione e di riduzione del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il paese oggi è allo sbando. Lo dimostra anche l'incredibile reazione del potere democristiano alla trasmissione sulla mafia. Altri che scandalo e proteste! Siamo noi a porre un interrogativo. Perché, in una serata di grande impegno civile e nazionale contro l'emergenza mafia, nessuno dei signori del governo ha sentito di dover essere presente? Erano stati invitati, a partire da Andreotti, ma hanno preferito non esserci. Perché? È questo lo scandalo vero, non il fatto che sia andata in onda una ruscissima trasmissione che raccontava la natura reale della piaga che inquina il Sud, ne corrode l'economia e la vita civile, ne insanguina le strade. Il governo non c'era, e ora protesta stizzito. E protesta la Dc. Protesta persino Pasqua velli, il direttore generale del dissenso della Rai. A lui sembra assolutamente naturale che sulla rete un tempo più importante della Rai, la Rete uno, vada in onda uno spot di regime di un'ora sulla Festa dell'Amicizia, pagato dai nostri soldi; ma lo indigna «Samarca» per la quale invoca sacre punizioni. «Faccia una cosa. Chieda agli italiani, tutti, se con il canone sono più felici di aver finanziato la serata contro la mafia o la saga di regime di Arona in tv».

La verità è che Samarca e il Costanzo Show hanno dimostrato la natura e le possibilità reali del mezzo televisivo. La replica dell'intervista di Libero Grassi è stato uno dei momenti più intensi ed emozionanti della televisione italiana. La Dc è isolata, anche nel giudizio su questa trasmissione. Dovrebbe riflettere. Non può, ragionevolmente, pretendere che in Sicilia si parli della mafia senza che venga chiamato in causa il sistema di potere che, avendo governato ininterrottamente i flussi di spesa e le decisioni amministrative, si è intrecciato con il fenomeno mafioso. Sappiamo bene che nella Dc molti uomini hanno combattuto contro questo fenomeno, ma è difficile negare che di quel sistema di potere uno dei pilastri della Dc sono stati i principali responsabili. Ma sul vascello-Italia senza guida, oggi c'è una novità. La novità è che la gente si è stufata. Lo hanno detto i 27 milioni del referendum, lo dice il malessere delle professioni, lo hanno fatto vedere gli 11 milioni di televisori accesi, lo hanno fatto vedere nella notte italiana. Lo ha detto anche la grande manifestazione del Pds a Bologna. È un fatto politico, il nuovo fatto politico di questi mesi. C'è una società civile che chiede moralità e cambiamento, che vuole giustizia ed equità. Questa luce può spegnersi se finirà nella protesta rassegnata o nel dispetto figlio della sfiducia, se non si incontrerà con la politica, e genererà cambiamento. Qualcuno, ancora ieri sul *Manifesto*, si immagina una opposizione di un tempo, anch'essa rassegnata a poter fare la voce grossa agli altri che governano. Il tempo invece ora è cambiato, prima di tutto nella coscienza della gente. Noi siamo nati, come l'artito, per interpretare, nella ragion politica, questa ansia di mutamento, di pulizia, di riforme e moralità. È la sfida più dura, non la più semplice, per la sinistra che voglia governare. Occhetto ha detto nel forum a Repubblica: «Noi siamo l'Italia che dice basta». Non è più un'invocazione disperata. È un impegno. E, oggi, una possibilità.

Il leader sovietico apprezza l'iniziativa americana ma avanza una serie di interrogativi
Mosca rilancia l'idea della sospensione immediata di tutti i test nucleari sotterranei

Gorbaciov chiede tempo «Molto positiva la proposta Bush»

La risposta del leader sovietico è arrivata via Tv. Gorbaciov ha ritenuto «assai positiva» l'iniziativa di Bush, ma ha chiesto chiarimenti. «Le proposte chiedono in causa gli altri paesi d'Europa che hanno armi nucleari? Riguardano anche gli aerei, le navi, i sottomarini?». Bush è soddisfatto della risposta di Gorbaciov. «Non ci aspettavamo subito controproposte specifiche», hanno commentato a Washington.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

L'iniziativa di Bush è «assai positiva» ha commentato ieri Mikhail Gorbaciov in un insolito botta e risposta tv, durato dieci minuti. Ma all'indiscusso apprezzamento ha accompagnato due puntualizzazioni. Il Cremlino ha «ante domande» da fare, ha detto il leader sovietico, precisando che «bisogna chiarire tutti gli aspetti della grande proposta». Essa è rivolta anche alle altre potenze nucleari dell'Europa? Riguarda i sottomarini? Le portaerei? Poi ha volutamente ricordato i passi sovietici, anche unilaterali, di questi anni, e quasi a voler stuzzicare ancor più nel profondo la volontà degli Usa

ha posto il problema degli esperimenti nucleari. Boris Eltsin che come Gorbaciov era stato avvisato telefonicamente da Bush prima che questi rendesse pubblico il suo piano, s'era mostrato meno dubbioso: «È ora di assumere adeguate e significative misure». Bush ha ascoltato in diretta tv la risposta di Gorbaciov, e l'ha giudicata «positiva». Il suo portavoce ha affermato: «Non ci aspettavamo che su proposte così complesse offrissero subito controproposte specifiche». Negli Stati Uniti si plaude alla «svolta storica». I democratici: «È quello che suggerivamo da tempo».

ALLE PAGINE 11 e 12

Vedo un rischio per gli Usa: l'isolazionismo

ANGELO BOLAFFI

George Bush ha coscienza che oggi il pericolo vero non è quello di una «pax americana» ma quello che dalle ceneri del bipolarismo sorga un mondo al tempo stesso «unipolare» e «pluriverso» nel quale lo strapotere americano coesisterebbe con un nuovo, generalizzato disordine. Contemporaneamente si accorge che sembra ridestarsi nell'animo, e nella tasca, dell'americano medio una irresistibile voglia di *isolazionismo*. Tale spinta isolazionista è oggi, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, se non concreta certo «pensabile» e rischia di condizionare le scelte dell'amministrazione. E allora viene da domandarsi se il ritiro di tutte le armi atomiche americane dall'Europa sia non il primo passo verso l'avvento di un nuovo ordine mondiale ma verso la fine del legame atlantico che aveva unito i destini dell'America e del Vecchio continente.

Il nuovo ordine? Potrebbe essere il disordine

MARIO TRONTI

Quando Bush dice: «Viviamo in un mondo che sta cambiando rapidamente», c'è da essere convinti che pensa alla fine effettiva della grande potenza Urss assai più che alla morte presunta dell'idea di comunismo. È almeno da fine della guerra fredda, e cioè dai primi anni Sessanta, che gli americani non combattevano più contro il comunismo sovietico, ma contro l'espansionismo, contro la minaccia atomica sovietica sulle loro teste. E questo che è finito: con le opportunità di una nuova grande egemonia occidentale ma anche con i pericoli di un nuovo grande disordine mondiale. Non siamo dunque di fronte ad un annuncio di pace, ma alla presa d'atto che si chiude l'età novecentesca delle grandi guerre o guerre mondiali, e ritorna, dopo questo stato di eccezione, un corso «normale» della storia, di nuovo con la guerra come continuazione della politica.

A PAGINA 2

«Non c'è accordo» Sulla sanità stop di Martelli

Stop del Psi a Carli sulla sanità: «Niente farmaci a pagamento» dice Martelli. De Lorenzo propone di aumentare i ticket, e Pomicio subito si adegua: «Chiederemo sacrifici a chi li può fare». Pensioni, verso un accordo che sconferma la riforma Marini: lavorare fino a 65 anni (63 per le donne) sarà solo «volontario». A 48 ore dal varo la manovra è ancora in alto mare. Forse mille uffici postali in meno.

RICCARDO LIQUORI CINZIA ROMANO

ROMA. Serve una legge finanziaria «rigorosa, ma equa», tuona Martelli da Ferrara. E subito chiarisce il suo pensiero: «farmaci gratis almeno fino a 35 milioni di reddito e sacrifici per i dipendenti pubblici. Socialisti all'attacco anche sulla previdenza: allo studio un progetto che permetterà di andare in pensione a 60 anni (58 per le donne), con incentivi economici per proseguire altri cinque anni. Ma il ministro del Lavoro Marini, in un'intervista all'*Unità*, insiste: «La mia proposta è l'unica che può salvare il sistema pensionistico». La Dc è in difficoltà: Carli cerca di spianare il fondo del barile, risparmiando tutto il risparmio possibile, e propone la chiusura di mille uffici postali. Lavori pubblici, imprese e trasporti potrebbero non essere più rinfiancati. Tagli anche per spettacoli e università.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'andreottiano Paolo Arena era segretario cittadino di Misterbianco, provincia di Catania Esponente dc ucciso a fucilate in Sicilia Si indaga sull'intreccio mafia-appalti

Figurelli (Pds): «Accuso Lo Vasco è un traditore»

GIAMPAOLO TUCCI

Dure accuse al sindaco di Palermo, il democristiano Domenico Lo Vasco. Nel processo sui grandi appalti palermitani, dove si intrecciano politica e mafia, ha contribuito alla difesa di un imputato, l'ex sindaco di Nello Martellucci. E questo nonostante il Comune di Palermo, sindaco in testa, sia parte civile. La denuncia arriva da Michele Figurelli, capogruppo consiliare della lista «insieme per Palermo». Dice Figurelli: «In quel processo è agli atti una missiva di Lo Vasco, che in pratica avalla un'illegalità in materia di appalti. La lettera di Lo Vasco viene definita «memoria difensiva» anche dai giudici, nella sentenza d'appello».



Il cadavere di Paolo Arena

La mafia catanese alza per la prima volta il tiro contro gli esponenti della politica. E uccide a fucilate, a Misterbianco, alle porte di Catania, Paolo Arena, 54 anni, l'uomo che aveva sempre rappresentato tutta la Dc. Notabile, gran capo elettorale, capace di appianare ogni discordia nel tumultuoso sottobosco degli appalti, segretario della Dc locale, ex vicepresidente della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MISTERBIANCO. Un comando è entrato in azione ieri mattina - alle 11,20 - nel centro storico di Misterbianco tre fucilate per togliere di mezzo un uomo potente, diventato ormai scomodo. Paolo Arena è stato colpito prima al torace poi al volto. Moltissimi testimoni. Fra di loro molti i partecipanti ad un matrimonio che si celebrava - in contemporanea - nella chiesa San Nicola di Bari. Paolo Arena è stato «da sempre» uomo di Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi. Quella «famiglia» degli andreottiani che il generale Dalla Chiesa indicava come «la più compromessa dell'isola». Dice Drago: «Arena è stato ucciso perché ha voluto contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita amministrativa». Nel 1991, per l'onorevole Drago, deputato nazionale dc, la parola *mafia* è ancora tabù.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

Tangente in tv Incastrati a Roma geometri comunali



Il geometra romano Omero De Rossi filmato mentre viene perquisito e arrestato

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

Caro Boff, non arrenderti...

WILMA OCCHIPINTI

Caro Leonardo Boff, proprio in questi giorni un sacerdote fiorentino che tu conosci perché ha vissuto e lavorato per 23 anni nel tuo paese ed è tornato a Firenze su richiamo del suo vescovo, dopo due anni di permanenza in città, ora riparte per il Brasile. Le motivazioni sono tante ma due emergono fra tutte: il rifiuto di lasciarsi morire un poco ogni giorno per assistere nel mondo dei sassi che è il nostro e l'esigenza di tornare a una condivisione autentica e quotidiana con chi soffre sulla propria pelle la fame, l'ingiustizia e chiede e vuole un domani diverso. La tua lettera («Mi è rimasta la fede ma ho perso la speranza: rinunciò a lottare») e questa partenza si intrecciano e si chianiscono a vicenda: al di là della sofferenza permane la voglia, fino alla rabbia, di cambiare, di progettare e attuare un tempo più giusto, uno spazio più vivibile. Una speranza che ci portiamo dentro e che continua a vivere oltre le censure, i richiami disciplinari, le

emarginazioni. Una speranza motivata e possibile: la destinazione universale dei beni della terra, come dicevano i padri della Chiesa, e - aggiungiamo noi - la possibilità data ad ogni uomo di esprimere l'inedito di cui è portatore. Per progettare e attuare questa speranza occorre, come tu ci hai insegnato, andare molto oltre il modello assistenzialistico: scuole, ospedali e altre opere benefiche hanno, sì, il merito innegabile di contribuire a superare l'emergenza ma poi diventano anche da un lato centri di potere e di controllo, dall'altro spingono alla rassegnazione di tipo «religioso» gli assistiti. Scrivevi nel 1986: «La fede, in quest'ottica, fa sì opere caritatevoli che si rivolgono alla persona del povero, ma non tali da arrivare alle cause che producono e perpetuano all'infinito la condizione di povertà». Da questa condizione si esce solo con l'azione politica e quindi insieme. Come scrivevano i ragazzi di

Don Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortime tutti insieme è la politica. Sortime da soli è l'avarizia». Quindi non abbiamo alternativa: condividere la stessa sofferenza per l'ottusità dominante ma continuare con tenacia, ogni giorno e tutti i giorni, a progettare e attuare la speranza che condividiamo con coloro che soffrono. Le gerarchie - religiose o no - chiuse nella difensiva, possono colpire e far soffrire, ma alla fine non vincono mai. Non hanno futuro. Sono solo capaci - e come! - di permanere in statica ammirazione e conservazione di se stesse. Possono prendersi per stanchezza ma non tolgono vita alla nostra speranza quella che tu esprimisti così: «La dimensione liberatrice della religione affiora quando il popolo si libera da un tipo di lettura dei fondamenti religiosi che occulta le contraddizioni della società. Si può leggere la Bibbia, per esempio, muovendo dall'ottica dei gruppi dominanti: tutto si mostra armonioso e i conflitti sono trasferiti ad una sfera astratta, tra il bene e il male, il peccato e la grazia, il diavolo e Dio. Le contraddizioni reali, tra oppressi e affamati da un lato e le classi opulente e ben nutrite dall'altro, rimangono nascoste in questo tipo di lettura. Quando poi il popolo comincia ad appropriarsi dell'esegesi dei testi sacri e li interpreta muovendo dalla propria situazione sociale di emarginati, appare anche l'immagine di Dio come Dio dei poveri e degli schiavi dell'Egitto il quale disse: «Ho visto l'oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido di fronte ai suoi oppressori, poiché conosco le sue angosce. Voglio scendere e liberarlo». La dimensione liberatrice e non mistificatoria della religione dipende dal luogo sociale in cui l'interprete si colloca».

ALBA SOLARO

Il trombettista si è spento in un ospedale californiano È morto il divino Miles «odioso» re del jazz

È morto ieri, a sessantacinque anni, Miles Davis. Con lui e la sua tromba si chiude un capitolo fondamentale della storia del jazz. L'indimenticabile musicista di *Birth of Cool*, *Kind of Blue*, *Bitches Brew*, *Decoy*, è sempre stato una «leggenda» difficile. Carattere introverso, scorbuto. Ma soprattutto un jazzista a cui i puristi non perdonavano le contaminazioni con il rock e la fusion.

Se ne è andato un mito del jazz. È morto ieri, in un ospedale di Santa Monica, Miles Davis. Aveva 65 anni. I medici hanno specificato: complicazioni polmonari e infarto. In realtà la sua salute era minata da tempo: diabete, un brutto incidente automobilistico, eroina. L'indimenticabile trombettista di *Birth of Cool*, *Jazz Track*, *Kind of Blue*, *Bitches Brew*, ha suonato per cinquant'anni. Nato nel 1926 ad Alton, nell'Illinois, Miles Davis aveva

avuto in regalo dal padre la sua prima tromba all'età di tredici anni. Allievo di Charlie Parker negli anni '40, aveva contribuito con lui alla nascita del bebop, ma fu con lo storico quintetto insieme a John Coltrane, Red Garland, Paul Chambers e Philly Jones che sperimentò il free jazz. Fu poi il rock elettronico ad affascinare negli anni Sessanta, tanto da portarlo alla sperimentazione pura. Nel '72 si ruppe le caviglie in un incidente sulla sua Lamborghini: iniziò un lungo periodo di convalescenza e di dipendenza dai farmaci dal quale si riprese, tornando alla musica, solo nell'81. Con lui se ne va una leggenda del nostro secolo. Una leggenda che non ride ma aveva dato non poche amarezze perfino ai suoi più accesi fan con le sue «contaminazioni» con il rock e la fusion. Scrisse nel '69, in un'autobiografia: «Per diventare e restare un grande musicista, bisogna essere sempre aperti alle novità, a ciò che succede al momento. E si deve essere anche capaci di assimilare queste novità per continuare a evolversi e far passare la propria musica».

A PAGINA 10